

Chiesa di San Carlo Borromeo

04 novembre

celebrazione di
San Carlo Borromeo,
patrono della diocesi di Lugano



**04 novembre, celebrazione di San Carlo Borromeo,
patrono della diocesi di Lugano**

Chiesa di San Carlo Borromeo, Via Nassa, Lugano

06 novembre 2015

SPLENDOR HUMILITATIS

elevazione spirituale in canto gregoriano nell'interpretazione di

ADIASTEMA ENSEMBLE

Riccardo Zoia - organo Giovanni Conti – direzione

dal 06 novembre 2015 al 06 gennaio 2016

Esposizione del dipinto

“Madonna delle Rose in trono, con Bambino sulle ginocchia,
avente ai lati San Bruno e San Michele Arcangelo che pesa le anime”.



“Madonna delle Rose in trono, con Bambino sulle ginocchia, avente ai lati San Bruno e San Michele Arcangelo che pesa le anime”. Olio su tela, 169 x 155 cm, circa Attr. a Aurelio (Milano 1530-1593) e Giovanni Pietro Luini (Milano 1519-1584) dal Prof. Francesco Frangi, luglio 2015.

Prefazione

Giacomo Grampa
Vescovo emerito di Lugano

Lascio ad altri per competenza di illustrare le qualità artistiche del dipinto in questione. Io voglio sottolineare solo due cose: La prima di elogio per la Confraternita di San Carlo che percorre nuove strade per rendersi presente ed offrire servizio e testimonianza nel nostro tempo. Se in passato prevalevano le attenzioni catechistiche, caritative e devozionali, ho apprezzato l'iniziativa di percorrere anche la strada della cultura, dell'arte e della musica, del bello, per camminare con gli uomini contemporanei, non insensibili al richiamo della bellezza, come dimostrano le ultime iniziative luganesi legate all'apertura del LAC. Una Confraternita viva dunque che apre nuove prospettive di impegno per l'annuncio. La seconda: vorrei soffermarmi brevemente sui personaggi del quadro: la Madonna in trono tra San Michele Arcangelo e San Bruno, con qualche considerazione non artistica, ma spirituale. Incontrarsi con Maria, Madre di Gesù, ma anche Madre nostra, e

quindi della Chiesa, è sempre esperienza di tenerezza, di accoglienza, di misericordia e fiducia. Maria che ci dona il Salvatore: Gesù, l'eterna Parola del Padre fatta carne, apparsa nell'umanità di un bambino. L'Arcangelo Michele, dal nome biblico: "chi è come Dio?", che sconfigge il simbolo del Maligno, rafforza la nostra fiducia e ci assicura della vittoria del Bene. San Bruno, l'eremita contemplativo, evocatore di esperienze trascendenti in questo mondo così immanente, chiuso nella crosta della materia, che si nega ad ogni prospettiva di futuro spirituale ed immortale, che non muore.

Una pubblicazione preziosa con la comunicazione di altre realtà che riguardano la storia e i meriti della Confraternita di San Carlo, faro di luce nel centro della città degli affari e del divertimento; porto di interiorità e di vita, con la sua chiesa sempre aperta all'accoglienza di chi nel trambusto e nella fatica del lavoro e del commercio, cerca un'isola di silenzio, di ascolto, di preghiera.

Madonna col Bambino, S. Michele Arcangelo e S. Bruno

Claudio Metzger

LIl dipinto di collezione privata presentato ed esposto qui, nella chiesa di San Carlo, vuol essere, nell'intento dei prestatori e della Confraternita, uno stimolo ai visitatori ed ai fedeli ad attendersi in chiesa per un momento in più di riflessione e preghiera, ridando all'espressione artistica sacra il suo valore ed intento originario, quello di avvicinare lo spettatore a Dio, grazie ad un discorso ad immagini, comprensibile e di grande effetto, bellezza ed emozione.

La scelta di farlo presentando un dipinto che da Milano era giunto fino in un castello svedese¹, è dovuta ad un curioso intreccio di coincidenze che ci toccano da vicino. Vediamo dunque di interpretare il sacro soggetto in relazione alle vicende artistiche e di vita degli autori, i figli² di Bernardino Luini, intrecciate con l'operato di Carlo Borromeo, Vescovo in una Milano tormentata, nella quale si era impegnato a mettere in pratica i principi della riforma tridentina.

Se l'arte è tutta contemporanea, lasciamo parlare questo dipin-

to a noi, come ai devoti che lo ammiravano nella Milano della seconda metà del Cinquecento. È un olio su tela di 169 x 155 cm, rappresentante la Madonna seduta su un trono marmoreo coperto da un padiglione a baldacchino circondato da rose. Lo sguardo accondiscendente della Madonna si posa assorto sulla rosa rossa mistica - carica di simboli come la Passione di Suo Figlio e la Grazia concessa - che il Bambino, seduto in grembo, protende verso il fedele ideale, posto in basso a sinistra della scena, mentre nella sinistra stringe un rosario con un ciondolo in corallo di significato prevalentemente apotropaico.

Sul lato sinistro si trova San Michele Arcangelo alato, in armatura ed elmo, custode della giustizia divina, che regge con la sinistra una bilancia a due piatti, con la quale pesa le anime dei defunti mentre con la destra stringe la spada con la quale sconfisse il demonio. Sulla destra del dipinto si trova invece San Bruno di Colonia, fondatore dell'ordine certosino, che rifiutò la nomina ad arcivescovo di Reggio



Dettaglio mano sinistra di San Michele Arcangelo

Calabria per ritirarsi in un eremo e dedicarsi a vita contemplativa. La mitra ai suoi piedi simboleggia e ricorda questo gesto identificando inequivocabilmente il personaggio rappresentato dallo sguardo mistico.

L'Ordine certosino, il cui Ospizio a Milano si trovava nell'odierna via Chiusa, nei pressi della chiesa di San Michele *ad aquaeductum*, aveva commissionato diverse opere ai fratelli Luini. Della chiesa sappiamo che Carlo Borromeo la visitò, giudicandola in cattive condizioni e che nel 1930 venne abbattuta. Nell'oratorio annesso all'Ospizio, oltre ad una *Sacra Famiglia e San Gio-*

vannino che Aurelio Luini avrebbe firmato e datato³, su un altro altare era ospitata una pala coeva con "L'istoria di San Bruno"⁴, ricordata pure come opera di Giovan Pietro e Aurelio Luini. Ciò ci permetterebbe di supporre, come suggerisce il prof. Francesco Frangi,⁵ una committenza certosina anche per la nostra tela.

La fama di San Carlo Borromeo di attuatore e patrocinatore, per tutta la sua durata, del Concilio di Trento, precedette il suo arrivo da Roma nella Milano governata dagli spagnoli nel 1566, dopo la morte di suo zio, il cardinale Gian Angelo Medici, Papa Pio IV.

Nominato Cardinale a soli ventidue anni, responsabile da subito della segreteria di Stato, oltre a godere di ingenti rendite fondiarie di famiglia, venne incaricato da Pio IV pure dell'amministrazione perpetua dell'arcidiocesi di Milano, garantendogli una vita certamente impegnativa, con incarichi di grande responsabilità, ma pur sempre tranquilla e privilegiata. La decisione pertanto inaspettata di farsi ordinare prete il 17 luglio 1563 e consacrare vescovo il 7 dicembre seguente per scendere in prima linea in difesa della fede, segnarono una svolta nella sua vita, comunque da sem-

pre scevra da ogni lusso, marcata da un voto di castità mai rotto, digiuni giornalieri e diete poverissime essenzialmente a base di solo pane.

Per poter attuare la riforma tridentina nella diocesi ambrosiana dovette riformare ex novo la disciplina ecclesiastica «del tutto persa», per il totale disinteresse degli arcivescovi titolari, che per oltre un secolo si erano limitati a goderne le rendite, risiedendo tuttavia altrove. Carlo Borromeo si espose a «contrastanti tanto grandi [...] e da persone tanto potenti che havriano impaurito ogni grand'animo»⁶. Le reazioni ai decreti tridentini erano molteplici e prove-



Dettaglio sguardo San Bruno di Colonia

nivano da tutti coloro che vedevano lesi i propri privilegi: dai governatori spagnoli al Senato milanese, dai frati minori osservanti ai canonici di Santa Maria della Scala, dalle monache di Sant'Agostino, a quelle di Lecco. Mentre la riforma protestante s'infiltra a Milano e la miseria estrema di grandi fasce della popolazione era sotto gli occhi di tutti, i costumi mondani delle classi agiate e la noncuranza che viveva nella diocesi urtavano il giovane vescovo che reagisce con più misure, non limitandosi alla lotta contro le eresie. Fonda chiese e seminari, non solo a Milano, noi pensiamo naturalmente per primo al Collegio Papio di Ascona⁷, nato come seminario per sua espressa volontà nel 1583 quando giunse a tale scopo nel Borgo.

Il suo rigore stravolge la città e la diocesi tutta, i suoi metodi vengono aspramente criticati e contrastati, pensiamo che la chiusura dell'ordine degli Umiliati, molto vicino alle posizioni riformate, gli costò un attentato con archibugiata alla schiena mentre era in ginocchio in preghiera. Sapeva reprimere con spietatezza le espressioni eretiche, pensiamo a quelle in Mesolcina, ma la sua coerenza non poteva esser discussa. La sua vita privata era irreprensibile, il suo slancio verso i poveri, gli umili ed i malati esemplare, le sue opere di carità durante la carestia del 1569-1570, l'epoca alla

quale Francesco Frangi ascrive il nostro dipinto, gli diedero grande prestigio morale, che raggiunse il suo culmine con la processione a piedi nudi reggendo la croce con il Santo Chiodo durante la peste del 1576⁸.

Negli anni durante i quali l'imponente figura del vescovo Borromeo faceva tremare chi non rispettava i principi del Concilio di Trento, alcuni artisti milanesi si riunirono sotto la guida di Giovanni Paolo Lomazzo in un consesso segreto detto l'Accademia dei Facchini della Val di Blenio, al quale pure Aurelio Luini notoriamente partecipò. La lingua usata negli scritti era un dialetto lombardo imbastardito in una lingua inesistente, che pretendeva esser quella dei disoccupati più umili, che dalle valli ticinesi scendevano a Milano in cerca di lavoro. Il consesso è stato studiato cercando di comprenderne la valenza artistica e lo spirito di ribellione goliardica e festaiola in una Milano dove, dopo la peste, Carlo Borromeo proibì ogni gioco, spettacolo o mascherata, che profanasse le festività, considerandole cause del flagello che Dio aveva mandato sulla terra. Eminentissimi studiosi ne hanno scritto, per primo Dante Isella nel 1993⁹, tutti rilevando che la rivolta, lo scherzo e la goliardia, che allora poteva effettivamente costare cara, erano più che altro colti inni al vino, alla buona tavola, agli amori ed alle amicizie. Aurelio ricevette, più tardi, nel



Dettaglio Madonna in trono con Bambino, toccati dal raggio di luce divina

1581, l'interdizione a dipingere per un breve periodo, ma non abbiamo altre informazioni sul decreto, né se fosse in relazione con l'Accademia.

Tutto un altro mondo quello di artisti dalla vita sregolata legati ad ideali classici, di quello del Vescovo Carlo Borromeo, ma guardiamo il nostro dipinto e vediamo come un membro di tale consesso abbia espresso con tanta forza e originalità un tema caro proprio al futuro San Carlo. La Madonna in trono con il Bambino toccati dal raggio di luce divina riprende il soggetto di devozione mariana meravigliosamente espresso del padre Bernardino nella Madonna

del Roseto della Pinacoteca di Brera.

Sofferamoci dunque sul significato che il fedele avrà letto nell'importante presenza, seppur dipinti in misure ridotte rispetto alla sacralità della Madonna e del Bambino, ai lati del trono, di San Michele e di San Bruno. L'Arcangelo è in armi. La spada sguainata, vittoriosa sul demonio, parla chiaro e riflette compiutamente il destino dei peccatori sconfitti. Sui due piatti della bilancia si trovano le anime dei defunti, mentre lo sguardo di San Michele, nonostante il gravoso compito di salvare o condannare, è assolutamente imperturbabile. Di fronte a lui San Bruno riflette la

scelta della rinuncia a tutto ciò che distrae l'uomo dal senso della vita. Perseguendo castità, frugalità e preghiera ha ritrovato la comunione con Dio, la cui perdita ha portato sulla terra i flagelli, che la tormentano.

Artisti colti e ribelli, con riferimenti culturali molto distanti da quelli che animavano Carlo Borromeo, nel momento creativo, pur ispirato da una specifica committenza religiosa, condividendo la stessa sensibilità e devozione, trasmettono un messaggio ecumenico, espressione di fede, che è una fervida preghiera, alla ricerca di una via di salvezza nella tormentata Milano dei Borromeo e dei Luini, come oggi.

È in questo spirito e sincera emozione, che questa Madonna in Trono è oggi qui esposta nella chiesa dedicata a San Carlo Borromeo, rientrata nelle sue terre e presentata alla devozione dei fedeli, oggi come allora.



Dettaglio Rosa Mistica

- 1 Häringe Slott fondato nel XI secolo qualche chilometro a sud di Stoccolma
- 2 Attribuito dal professor Francesco Frangi in una lettera privata (luglio 2015) ai figli di Bernardino Luini, Aurelio (Milano 1530-1593) e Giovan Pietro (Milano 1519-1584)
- 3 Ignota a chi scrive, citata come oggi in collezione privata.
- 4 Vedi: R. Cara, in: Bernardino Luini e i suoi figli, catalogo della mostra a cura di G. Agosti e J. Stoppa, Milano 2014, p.238
- 5 Frangi, Francesco, lettera privata, luglio 2015.
- 6 "Come lo stesso Borromeo scrive"...: vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Borromeo
- 7 vedi <http://collegiopapio.ch>
- 8 Dal 1461 conservato nel Duomo di Milano, dove ogni anno, il 14 settembre, con il rito della Nivola, si ripete la presentazione e processione.
- 9 Lomazzo, Giovan Paolo, Rabisch, testo e commento di Dante Isella

Storia della confraternita di San Carlo Borromeo

Davide Adamoli

La confraternita di S. Carlo, la quinta in ordine di decananza del nucleo antico della città di Lugano, è forse la compagnia devota che meglio ha conservato le tracce della sua storia, grazie a un archivio particolarmente ricco e alle successive ricerche di don Isidoro Marcionetti. Essa nacque nel 1618 da una scissione interna alla confraternita di S. Marta. In quell'anno, forse per la difficile convivenza fra la confraternita e le autorità del Borgo nell'allora chiesa di S. Maria dell'Ospedale, ben 24 confratelli "s'habsentarono" e decisero di continuare altrove la loro vita di pietà. Da allora e per ben 24 anni questi confratelli dovettero trovare un luogo provvisorio in cui restare fedeli alla loro devozione: dapprima essi scelsero l'oratorio di S. Pietro a Cassarate (S. Pietro alle Erbette), poi quello di S. Eusebio a Fontana (Paradiso). Vista la scomodità di queste sedi decisero abbastanza in fretta di orientarsi verso la chiesina di Loreto, appena fuori dal borgo. Dopo un primo tentativo di riappacificare i confratelli "fuoriusciti" con la confraternita madre,

nel 1620 la creazione della nuova compagnia venne ufficializzata dal Nunzio apostolico presente a Lugano. Essa adottò un abito bianco in tela grezza, con mozzetta rossa, ad imitazione dell'abito cardinalizio del santo patrono. Due anni più tardi fu anche aggregata all'arciconfraternita dei SS. Carlo e Ambrogio di Roma. La permanenza a Loreto non si rivelò soddisfacente, dato che le autorità borghigiane furono molto attente a limitare lo spazio d'azione dei confratelli, che pure dotarono la chiesina di un portico coperto da una sala di riunioni e preghiera (1623-35). Visto il forte desiderio di completa autonomia, i confratelli nel 1639 decisero di costruire una propria chiesa nella contrada di Nassa. Trovato un terreno adatto, arrivarono a tetto nel 1642. A quel momento la chiesa poteva sembrare una sorta di semplice "capannone". Per questa ragione ben presto iniziarono notevoli lavori di abbellimento: nel 1644 si costruì la volta e poco dopo si intraprese una ricca decorazione in stucco, i cui costi causarono anche alcuni dissapori e difficoltà finanziarie, come attestano le cronache del tempo, stese con



Cappella Nord, San Carlo in cattedra (1715), Giuseppe Antonio Petrini

dovizia di particolari dall'allora cancelliere Gabriele Gallio. Nel 1659 i confratelli poterono ampliare la loro proprietà acquistando il terreno posto dietro la chiesa per edificarvi il coro dei confratelli e una grande sacrestia con alcuni locali annessi. Con il tempo vennero aggiunti un campanile (1661, poi alzato nel 1757) e

alcune cappelle laterali. Queste ultime attestano anche lo sviluppo di nuove devozioni accanto a quella per S. Carlo. Così nel 1652-56 fu acquistata la statua della Madonna della Cintura, che nel 1662 portò alla fondazione di una seconda confraternita (senz'abito) dedicata a questo titolo mariano. Nel 1722 seguì un'altra

confraternita dedicata alla Madonna Addolorata. A queste si aggiunse una compagnia della Dottrina Cristiana, che dal 1679 venne a rafforzare l'offerta di insegnamento catechistico per i ragazzi e gli uomini di Lugano. Nel Settecento ebbero particolare sviluppo le devozioni a S. Francesco Saverio (a cui si dedicò un altare laterale) e a S. Nicola da Tolentino. Particolare rilievo ebbe anche la sottolineatura della Novena di Natale, con appositi libretti a stampa. Proprio la notevole attività festiva della chiesa attirò su S. Carlo l'attenzione di molti devoti, che valsero alla confraternita grande stabilità finanziaria e due grosse eredità (lasciate da Giovan Battista Laghi, 1676, e dal già cappellano Giovanni Francesco Scarlioni, 1703). Questi legati portarono ad aumentare ancora il forte numero di messe celebrate. Il forte radicamento della confraternita ebbe conseguenze anche sul numero di confratelli, stabile per lungo tempo. La compagnia comprese tanto i rappresentanti delle grandi famiglie soprattutto mercantili del borgo (che de facto monopolizzarono le cariche interne e l'amministrazione), quanto molti iscritti di condizioni modeste, immigrati da pochi anni a Lugano o residenti fuori borgo (come diversi calderai dalla Val Colla). La confraternita per molti membri significava sostegno caritativo in vita e in morte e un luogo in cui si svilupparono intense amicizie. Nel XX secolo, dopo un Ottocento

privo di gravi inconvenienti, la confraternita conobbe un notevole calo nel reclutamento di nuovi membri, pur nascendo ancora nuove devozioni (come quella a S. Espedito, poi interdetta dalla Curia). Essa ebbe comunque ancora la forza, negli anni dell'immediato dopoguerra, per opporsi ai progetti di mons. Jelmini, che nel 1946 propose di vendere la chiesa e usarne il ricavo per la costruzione del tempio votivo dedicato a S. Nicolao a Besso. L'opposizione dei confratelli e di altri fedeli luganesi fece desistere il presule dai suoi progetti. La confraternita volle comunque aiutare l'edificazione della nuova chiesa vendendo l'area occupata dalle cappelle laterali e una parte dei locali sopra la sacrestia.

Dagli anni 1960-70 la compagnia devota de facto si ridusse a un ente fabbricerale guidato dal priore avv. Lorenzo Gilardoni, che per quasi mezzo secolo ha curato la gestione importanti restauri fin dagli anni 1960 e poi ancora a fine secolo. Alla scomparsa dello storico priore, nel 2011, un gruppo di fedeli luganesi e non solo decise di far ripartire la confraternita di S. Carlo, che ha conosciuto un nuovo importante inizio. La rinnovata compagnia ha anche deciso di rivedere la propria storica divisa, adottando un mantello rosso in luogo dell'antico abito bianco con mantelletta rossa, ormai dismesso da quasi un secolo.

Ringraziamenti

- o S.E. Mons. Valerio Lazzeri, Vescovo di Lugano
- o S.E. Mons. Pier Giacomo Grampa, Vescovo emerito di Lugano
- o M.R. Don Luigi Pessina, Rettore della Confraternita di San Carlo Borromeo
- o M.R. Can. Don Nicola Zanini, commissione diocesana di arte sacra e Rettore del seminario diocesano di San Carlo Borromeo
- o Mo. Giovanni Conti e il suo gruppo musicale
ADIASTEMA ENSEMBLE
- o Dott.ssa Lara Calderari, Ufficio Beni Culturali, Bellinzona
- o Dr. Davide Adamoli, storico
- o Lorenza e Michele Moser
- o Stefano Navaretto
- o Erica Zugnoni
- o Sira Waldner e Claudio Metzger
- o Consorelle e confratelli della Confraternita,
in particolare Mauro Martini, vice priore e sagrestano



Chiesa di San Carlo Borromeo
Via Nassa, Lugano

**04 novembre, celebrazione di San Carlo Borromeo,
patrono della diocesi di Lugano**

06 novembre 2015

SPLENDOR HUMILITATIS

elevazione spirituale in canto gregoriano nell'interpretazione di

ADIASTEMA ENSEMBLE

Riccardo Zoia - organo Giovanni Conti – direzione

dal 06 novembre 2015 al 06 gennaio 2016

Esposizione del dipinto

“Madonna delle Rose in trono, con Bambino sulle ginocchia,
avente ai lati San Bruno e San Michele Arcangelo che pesa le anime”.

Sostenitori

Gruppo Sicurezza SA, Savosa

Aion Private Art Service & Consulting SA, Ascona

atelier AMC SA, Lugano

Elettrocivelli SA, Breganzona

Lloyd's Assicurazioni, London